

## E. TOSTO Studioso e romanziere

(Intervento di Antonio D'Amico sul Dizionario Etimologico)

Buonasera e benvenuti a questo incontro con Eugenio Tosto, che ha voluto ancora una volta farci regalo della sua presenza, affrontando un viaggio impegnativo dalla lontana Firenze, città che da quasi 50 anni ha scelto come sua seconda patria.

La seconda, però, non ha cancellato la prima, la natia Torremaggiore, ma gli ha fornito attraverso la lingua una materia viva di osservazione e riflessione quotidiana.

Il fiorentino, nei suoi fonemi così diversi, nella sua intonazione, nei suoi costrutti, nel suo lessico, che dalle sue liceali frequentazioni dei grandi come Dante, Petrarca, Boccaccio, Machiavelli, diventava per lui, una volta arrivato a Firenze, materia viva, vissuta ogni giorno come l'aria che ogni giorno si respira e fonte continua di riflessione.

Nessuno può escludere che Eugenio Tosto abbia scelto Firenze per continuare nella sua carriera di docente proprio per la sua passione per la lingua.

Firenze, come città di origine della nostra grande tradizione letteraria ha avuto per lui la funzione di un potente magnete, che attrae, come la calamita l'ago, e che a un certo punto della sua carriera di studioso egli non ha potuto più evitare: un'attrazione fatale!

Ma la seconda patria lo costringeva anche a un doloroso silenzio, poiché non gli permetteva di ascoltare e di articolare quei suoni che lo avevano accompagnato fin da bambino: quelli della lingua materna.

La lingua di Torremaggiore, come ben sa chi è costretto a viverci lontano, e come ogni lingua materna originaria, genera il desiderio di ascoltarla e di parlarla così come forte desiderio e nostalgia può generare il privarsi per lunghi periodi di certi suoni o profumi o sapori!

I primi suoni che ascoltiamo, le prime parole che da bambini impariamo a riconoscere e ad pronunciare sono i primi fondamentali tasselli che poi nel corso degli anni formeranno il complesso mosaico del nostro personale patrimonio linguistico.

La lingua, specie quella materna e originaria, è il nostro principale strumento di comunicazione con il mondo e con il resto degli uomini, e, in quanto tale, non può non essere oggetto privilegiato di attenzione e di studio.

" Tutto l'universo che gradualmente si codifica nella mente di un bambino – diceva Jean Piaget – passa attraverso la lingua". E quanto più ricco è il nostro patrimonio linguistico personale, quanto più ampia è la consapevolezza che abbiamo dei suoi meccanismi di funzionamento, tanto più profondamente potremo percepire quello che ci viene da fuori ed esprimere quello che abbiamo dentro.

Possiamo paragonare la ricchezza linguistica di ognuno di noi al numero di pixel per cm<sup>2</sup> degli attuali strumenti digitali: la definizione, di TV, cellulari, telecamere. Quanto più alta è la definizione, cioè quanto più ricco è il nostro patrimonio linguistico, sia attivo che passivo, sia di comprensione che di produzione, tanto più preciso e analitico è il nostro modo di percepire la realtà e di comunicare agli altri la nostra.

Nel corso dei lunghi anni fiorentini E. Tosto sentiva sempre più forti quei suoni della lingua torremaggiorese che non facevano più parte della sua vita quotidiana, ma che proprio per questo reclamavano in modo prepotente la sua attenzione e rivendicavano una propria presenza come i personaggi in cerca dell'autore.

Da qui la prima pubblicazione nel 2002 nell'Annuario nel Liceo Ginnasio Nicola Fiani del racconto in dialetto torremaggiorese, " *A 'nzal' ata ricce*".

I racconti dell'infanzia, i proverbi, le espressioni più usuali, le metafore si facevano strada da soli, prendevano corpo, rivendicavano una propria vita autonoma.

In un primo momento hanno prevalso gli ambienti, i personaggi, i luoghi della terra nativa, e ne è scaturito il romanzo " Le Sanguisughe di Torrealta ", scritto in lingua italiana.

In seguito però il fiume sotterraneo della lingua materna è affiorato ed ha preso corpo nella raccolta di racconti " ' A Rùche Torreecchie " – ( *Fatte, vusanze e cchestume de na vote* ).

Questo testo ha forse posto per la prima volta Eugenio Tosto di fronte ad un " corpus " linguistico che richiedeva una sua precisa codificazione, anche ortografica, data la scarsissima tradizione precedente.

Il punto di partenza era la tradizione orale, la lingua parlata, onde la pubblicazione del CD che accompagna il libro. Ma poi si poneva il problema di come trascrivere certe espressioni del torremaggiorese. E quando il testo orale diventa testo scritto, occorre scoprirne le regole, studiare i procedimenti che rivelano la presenza di un gran numero di norme, che il dialetto torremaggiorese, come ogni lingua, possiede al suo interno.

Di qui la scoperta di numerosi interessanti meccanismi: es. nel passaggio dal latino all'italiano la forma dell'infinito ad es. *manducare* che in italiano diventa *mangiare*, nel nostro dialetto comporta la caduta della sillaba " re " finale : *Magnà*, studiare, *studià* ecc.

Oppure che il plurale dei sostantivi in alcuni casi è invariato rispetto al singolare: " a paròle " i " paròle " , " a tav'l, i tav'l " , mentre in altri casi cambia : *u cafone, i cafun – u b'ttòn, i b'ttun " .*

Oppure ancora: che il participio passato dei verbi della 3 coniugazione, quelli che finiscono in " ire " " finire, sentire, impazzire, in dialetto torremaggiorese finiscono in - uto ad es. *f'nut, s'ntut, 'mbazzut* ". E così via .

Insomma il testo scritto in lingua torremaggiorese è subito diventato una nuova, meravigliosa materia di studio che invitava a scoprire nuove regole, di grammatica, di sintassi, di fonetica.

Il passaggio successivo non poteva che essere lo studio del lessico.

Il nostro autore ha cominciato così a indagare sull'"etimologia", sull'intimo significato delle parole. Questo, a partire dal 2007 ha prodotto ben 9 quaderni di studi sul dialetto, dove l'indagine, dopo le note metodologiche sulla fonologia, ortografia, sintassi, approda all'etimo delle parole della nostra ricchissima lingua e giunge quasi stupefatta a scoprire che il patrimonio originario è molto variegato e va molto al di là dei tradizionali confini storico-geografici. Scopre così parentele, oltre che con il latino e il greco, anche con il francese, l'inglese, lo spagnolo, il tedesco, perfino con l'arabo. Ed ognuna di queste influenze, apre nuovi spaccati sulla storia dei passaggi, degli scambi avuti, delle dominazioni subite dalla nostra comunità nel corso delle varie epoche.

La pubblicazione dei quaderni sul dialetto che E.Tosto inviava regolarmente ai suoi concittadini interessati ha stimolato contributi che l'autore stesso auspicava, tanto che 5 anni fa in un incontro analogo a questo, siamo stati in molti ad augurarci che l'autore desse avvio ad un lavoro di sistemazione organica dei quaderni stessi. Un unico volume, organizzato secondo i criteri della ricerca in ordine alfabetico, che lo rendesse così fruibile a tutti e in special modo alle giovani generazioni, le quali nell'era globale vedono sempre più impoverirsi e appiattirsi la loro lingua materna.

Nell'Aprile del 2015 il progetto è arrivato finalmente in porto e tutti, noi torremaggiorese, siamo diventati un tantino più ricchi: anche Torremaggiore e la sua lingua, aveva un suo dizionario etimologico, che, come ogni dizionario non è un'opera chiusa e necessariamente conclusa, ma che nel corso degli anni a venire si potrà arricchire con i contributi di altri studiosi che vorranno ampliarne gli orizzonti.

Certo, se dal dizionario scegliamo alcuni termini a caso, non tutti risulteranno comprensibili.

Alcuni di essi, specie ai più giovani, sembreranno oscuri come quelli di una lingua straniera. Faccio solo qualche esempio " *Artètech* ", che è una deformazione popolare dalla parola greca "

Athlithiki" e che vuol dire " argento vivo " . " *Stu vagliol n'c'sta mai ferm, p'r ca te l'artèteche* ". Oppure risulterà sconosciuta ai più la parola " *minie* " dal greco minis dal verbo "mainomai" essere pazzo, furioso , che vuol dire "mania, fissazione" di origine omerica: è la prima parola dell'Iliade: Μῆνιν ἄειδε θεὰ Πηληϊάδεω Ἀχιλῆος , che nella nostra lingua dà luogo ad espressioni tipo: " *ci à luà de minie* " si deve togliere ogni fissazione" ..

Oggi, anche un giovane che usi il dialetto, tenderà ad usare termini della lingua italiana dialettizzati ( trasformati foneticamente in dialetto ) , ma non farà certo ricorso a quella ricchezza lessicale che stiamo man mano perdendo. Ad esempio per dire: Come state? " *tiriamo avanti come meglio è possibile* " non dirà " *ruccele e maruccele I 'm annanz* " perché quasi certamente non avrà mai sentito un'espressione simile.

Per non parlare di tante altre parole, come " *sdeluffete* " da luffo, lombo anca , che significa sfiancato, stanco morto ...

Tutti questi termini sono dei piccoli capolavori ed appartengono alla creatività di un intero popolo, che ricorrendo alle onomatopee, all'ironia, all'iperbole, alle metafore, alle metonimie le ha rese di uso comune e non possiamo dilapidare un patrimonio espressivo così ricco.

Vedo con piacere che in sala sono presenti diversi docenti.

Siano loro i nuovi seminatori! Spargano nella mente dei loro allievi, fin da quando sono bambini, i germi della curiosità, l'idea che non esiste una sola lingua, ma molte lingue possibili. E che essa può divenire strumento anche di gioco, di osservazione, di ricerca. Li abituo a manipolarla, a deformarla, a ricrearla, a partire proprio dalle sue espressioni più colorite della lingua dialettale.

Il Dizionario di E.Tosto è preceduto da un piccolo apparato introduttivo di fonologia e di ortografia, oltre che da una nota sulle abbreviazioni, il che mette chiunque in condizione di usarlo con facilità.

Esso può diventare un mezzo di consultazione e di approfondimento. Procuratevelo, leggetelo, fatevi anche qualche risata al suono di certi termini arcaici della nostra lingua dialettale, ma abbiate sempre la consapevolezza che per un popolo, la propria lingua materna non è semplice epidermide, ma sangue che porta la vita a tutti gli organi del corpo, e che dà ad ogni persona la fierezza della propria identità.

Ed è per questo, per aver riacceso l'interesse su una materia così viva e pulsante come il dialetto che siamo debitori verso lo studioso Eugenio Tosto di un tributo di enorme gratitudine!

Antonio D'Amico